

LA MEMORIA, LA RIFLESSIONE

# Chiesa e Shoah quando il silenzio salva e condanna

►UniFortunato, zoom su Pio XII e gli anni della persecuzione  
Anna Foa: «Molte verità furono vissute senza mai essere scritte»

Domenico Zampelli

**P**rofezia o diplomazia? Le due strade si presentarono dinanzi al pontefice regnante Pio XII ed alla Chiesa intera durante la seconda guerra mondiale, quando iniziò a diventare sempre più forte quella persecuzione degli ebrei che in pochi anni avrebbe determinato la Shoah, la strage infinita, uno dei momenti più oscuri del '900 e dell'intera umanità. Il Papa scelse la seconda opzione, favorendo una silenziosa ed incessante opera di ospitalità nelle chiese e nei conventi, scongiurando così migliaia di ulteriori deportazioni nei campi di concentramento. L'alternativa sarebbe stata quella di una denuncia forte, di una mobilitazione delle coscienze, di una sfida aperta alla conoscenza generale quella parte di archivi vaticani dedicata al pontificato di Eugenio Pacelli. Molte verità furono vissute senza essere mai scritte. Questa è l'opinione di Anna Foa, uno dei massimi storici dell'ebraismo, intervenuta ieri a Benevento durante il laboratorio interdisciplinare «Memoria, didattica e diritti» organizzato dall'Università Giustino Fortunato, dedicato al tema della Shoah. Leggenda nera e leggenda rosa, termini conosciuti dalla stessa Foa, sono destinati quindi a coesistere



re ed accompagnare le opinioni opposte di chi vede una Chiesa troppo silenziosa, ed di chi invece ne sottolinea la silenziosa opera di salvezza. Della quale, secondo la storica ebraica, i tedeschi erano consapevoli ma hanno tollerato nell'ambito dei delicati equilibri sorti in quel momento storico. La Foa ha sottolineato come a nuocere alla figura di Pacelli sia stato piuttosto l'atteggiamento tenuto negli anni successivi: «La Chiesa ha perso l'occasione storica di prendere vantaggio da quello che aveva fatto durante la guerra per aiutare gli ebrei e portare avanti la memoria». Vero è peraltro, che per anni gli stessi ebrei hanno visto la memoria come uno spettro da allontanare. «Vogliamo solo dimenticare» scriveva a distanza di tempo la nonna della Foa. Un atteggiamento che coesiste con il dovere della memoria, un dovere che secondo Leonardo Lepore, docente di Diritto dell'antico oriente mediterraneo presso l'UniFortunato,

si trasforma in un diritto. A non trasmettere solo una notizia o una semplice conoscenza, ma a ricordare, nel significato etimologico di far riemergere nel cuore. E si tratta di una tragedia talmente grande che supera ogni parola, ogni descrizione. Resta solo il silenzio, quel silenzio che si respira ancora oggi nei campi di concentramento come nei luoghi che raccontano la Shoah. Come il Memoriale della Shoah al binario 21 della stazione di Milano, descritto ieri da Oriana Palusci, neodirettore dell'Istituto Universitario per Mediatori Linguistici di UniFortunato.

Quello di ieri è stato il quarto appuntamento del ciclo di eventi diretti da Paolo Palumbo docente di Diritto ecclesiastico e canonico, che ha coordinato i lavori e a cui va il merito di avere coinvolto nel progetto gli studenti delle scuole superiori, esperti e studiosi di altri atenei e associazioni del territorio.